

**CAMBIARE L'UNIVERSITA'
CONQUISTARE UN FUTURO**

IL 12 E IL 13 MAGGIO

**VOTA
E
LOTTA**

CON

**CAMBIARE
ROTTA** ★
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

20elezioni
studentesche
26UniPv

CAMBIARE L'UNIVERSITA' CONQUISTARE UN FUTURO.....	4
Chi siamo?.....	4
L'università come campo di battaglia.....	4
Perché ci candidiamo?.....	4
SOLDI ALL'UNIVERSITA' NON ALLA GUERRA: VOGLIAMO UN DIRITTO ALLO STUDIO GARANTITO!.....	5
Università più accessibile per tutti!.....	5
Accesso ai materiali didattici garantito e richiesta di più spazi per lo studio!.....	5
Studiare non deve essere un ricatto! NO ai criteri ISEE e di merito nei collegi e nelle collaborazioni studentesche.....	6
Mai più idonei non beneficiari: più borse di studio, meno ritardi!.....	6
Non c'è diritto allo studio senza diritto all'abitare: vogliamo studentati pubblici e affitti calmierati!.....	7
Vogliamo mense pubbliche e gratuite.....	7
Vogliamo trasporti gratuiti ed efficienti.....	7
Più borse di collaborazione: studiamo per lavorare o lavoriamo per studiare?.....	8
I 60 CFU ci rubano il futuro.....	8
LA NOSTRA SALUTE CONTA.....	9
Accesso garantito all'assistenza sanitaria pubblica.....	10
Collaborazioni con i consultori.....	10
Benessere non è produttività: potenziamento del supporto psicologico.....	10
Combattiamo le cause materiali del disagio psicologico: mai più ricatti.....	10
CONTRO VIOLENZE, RICATTI E MOLESTIE IN UNIVERSITÀ: LA LIBERAZIONE FEMMINILE SI CONQUISTA!.....	10
Non c'è uguaglianza senza diritto allo studio.....	11
Basta ricatti, violenze e soprusi: VITTIME MAI!	
Vogliamo un vero CAV in UNIPV.....	11
Incentivare la ricerca per le malattie rare e invisibilizzate.....	12
Asilo nido libero e gratuito per tutti ed estensione del welfare per la genitorialità alla componente studentesca.....	12
Fuori i PRO-VITA dalle università.....	12
L'empowerment femminile non è emancipazione. I nostri esempi sono le donne rivoluzionarie e resistenti!.....	12
NON SAREMO MENTI PER LA LORO GUERRA: FUORI LA GUERRA DALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA.....	13
Fuori l'università dall'industria della guerra.....	13
Non saremo complici: aggiornare il codice etico.....	13
Boicottaggio accademico: STOP ad accordi con Leonardo e Israele.....	14
Istituzione dell'osservatorio contro la militarizzazione.....	14
UNA RICERCA 'OPEN' È POSSIBILE: A VANTAGGIO DEI POPOLI E NON DEL PROFITTO.....	14
STOP al dual-use: dalla ricerca civile al carro armato.....	15
La ricerca open source funziona: vaccini cubani e software open-source.....	15
Archivio pubblico e date aperti.....	15
SOSTENIBILITA' AMBIENTALE: BASTA GREENWASHING, STOP ALLE AZIENDE ECOCIDE.....	15

STOP agli accordi con ENI.....	16
Rompiano il mito della transizione guidata dalle aziende!.....	16
Ripensare la ricerca: oltre la logica della co-produzione industriale.....	16
Vogliamo una formazione libera, non funzionale al mercato.....	16
STUDENTI E LAVORATORI UNITI NELLA LOTTA CONTRO UN PRESENTE DI PRECARIETA' E UN FUTURO DI SFRUTTAMENTO!.....	17
Oltre la laurea: combattere la precarietà e la crisi di prospettive.....	17
Dignità per i lavoratori degli atenei.....	18
PER UNA NUOVA DIDATTICA.....	19
Non pagheremo tagli della ministra Bernini: STOP al taglio de corsi.....	20
Più appelli e più parziali per vivere meglio lo studio.....	20
Contro il revisionismo storico e la destoricizzazione dei saperi.....	20
Contro l'“INDICE DEI SAPERI PROIBITI”.....	21
COME CAMBIARE L'UNIVERSITA'	
Politica, antifascismo, democrazia e rappresentanza.....	21
Abolire il CDA e limitare lo strapotere dei rettori.....	22
UNIPV si batta contro la bozza della riforma della governance universitaria.....	22
Basta rappresentanza fantasma, costruiamo partecipazione studentesca.....	22
Ci servono spazi dove organizzarci.....	23
Fuori censura e servizi segreti dall'università: organizzarsi e mobilitarsi non è reato!.....	24
Fuori i fascisti e la militarizzazione dall'università.....	24

CAMBIARE L'UNIVERSITA' CONQUISTARE UN FUTURO

CHI SIAMO?

Siamo gli studenti che hanno deciso di non arrendersi dinanzi a una classe politica che, da destra a sinistra, in questi anni, ci ha trascinato in un presente caratterizzato da crisi di prospettive, guerra e precarietà: alla passività e all'individualismo rispondiamo con la lotta e l'organizzazione. Questo autunno, colmo di mobilitazioni contro il governo Meloni complice del genocidio in Palestina, ci ha visti tra i protagonisti, scendendo in piazza a fianco dei lavoratori e bloccando il paese per un mondo nuovo.

L'UNIVERSITÀ COME CAMPO DI BATTAGLIA

Per questo motivo decidiamo di organizzarci a partire dai luoghi che attraversiamo ogni giorno, le università, che abbiamo trasformato nei nostri campi di battaglia. Lungi dall'essere luoghi neutrali, le nostre università, infatti, sono strumenti di riproduzione ideologica e materiale del sistema in cui viviamo e riflettono al loro interno le contraddizioni di questa società. Da qui le battaglie per il diritto allo studio, questione particolarmente centrale a Pavia, città di fuorisede, in cui il caroaffitti e il carotrasporti, la crisi abitativa e la carenza di borse di studio sono problemi sentiti, fino alle mobilitazioni per il boicottaggio accademico e contro la piena integrazione di università e ricerca con il complesso militare-industriale. A Pavia, per esempio, ci siamo accampati con le tende alla sede di Edisu di fronte alla mancata erogazione, avvenuta poi grazie alla pressione che abbiamo esercitato. Allo stesso modo ci siamo mobilitati contro i tagli e la bozza di riforma sulla governance della Bernini.

PERCHE' CI CANDIDIAMO?

Ci candidiamo perché negli anni abbiamo riscontrato che le rappresentanze universitarie costituiscono spesso e volentieri strumenti di concertazione e contenimento delle esigenze e delle lotte studentesche, agendo, piuttosto che da rappresentanti degli studenti presso le istituzioni universitarie, come rappresentanti delle istituzioni universitarie presso gli studenti. Davanti a queste ipotesi, noi proponiamo invece una nuova rappresentanza che sia megafono delle lotte e strumento di apertura di spazi di agibilità politica e democratica che, invece di chiudersi nelle segrete stanze, sia in grado di ricostruire un tessuto connettivo tra gli studenti. Al carrierismo e al clientelismo, opponiamo invece il conflitto, la solidarietà tra gli studenti e l'organizzazione. Dopo le conferme che abbiamo avuto e le vittorie che abbiamo ottenuto in tutta Italia, da Milano a Roma, passando per Bologna, vogliamo cogliere questa sfida anche a Pavia, di fronte all'assenza di una rappresentanza di rottura e d'alternativa ci ha spinti a fare questo passo.

SOLDI ALL'UNIVERSITA' NON ALLA GUERRA: VOGLIAMO UN DIRITTO ALLO STUDIO GARANTITO!

“Il diritto allo studio è una priorità del Governo e lo dimostriamo ogni giorno. Sostenere ragazze e ragazzi nella realizzazione del proprio futuro è un percorso che dobbiamo realizzare insieme: Ministero, Regioni, università” Questa è solo una delle ultime menzogne della ministra Anna Maria Bernini: il suo governo, infatti, in linea con quelli precedenti, non sta facendo altro che continuare a smantellare ogni forma di Diritto allo Studio. Gli studenti sanno benissimo cosa offre questo paese a chi vuole studiare: una crisi abitativa insostenibile e che si aggrava ogni anno di più, edifici fatiscenti, borse di studio insufficienti, trasporti inaccessibili e studentati pubblici inesistenti. Proprio per questo ogni giorno lottiamo nei nostri atenei per sbloccare fondi per le borse di studio, più studentati, le mense e il materiale didattico. Negli ultimi anni abbiamo ottenuto diverse vittorie a livello locale, per la nostra rappresentanza proponiamo un programma di lotta che si pone come obiettivo quello di conquistare il diritto allo studio, che renda l'istruzione universitaria realmente accessibile a tutti e tutte: a Pavia ci siamo accampati alla sede di EdiSu con le tende di fronte ai ritardi nell'erogazione delle borse di studio, ottenendo lo sblocco dei bonifici.

UNIVERSITÀ PIÙ ACCESSIBILE PER TUTTI!

Ad oggi quasi il 50% dei diplomati non inizia un percorso universitario, i vari limiti si possono riscontrare nei costi delle tasse universitarie, prezzi ben troppo alti per università statali ed una no-tax zone troppo bassa per la richiesta, nei test d'ingresso che vanno a limitare l'accesso alle facoltà, come ad esempio l'ultima trovata del ministero: il semestre filtro. Vogliamo:

- **Università gratuita per tutti:** togliendo il ricatto verso i fuori corso e le carriere part time. Già in altri paesi le università sono gratuite, possiamo farlo anche noi.
- **L'abolizione del numero chiuso ai test d'ingresso:** in quanto rappresentano una prima barriera per accedere all'istruzione universitaria, non si può misurare per competenze e premiare il merito.

ACCESSO AI MATERIALI DIDATTICI GARANTITO E RICHIESTA DI PIÙ SPAZI PER LO STUDIO!

L'accesso alla conoscenza è il pilastro principale per poter formare menti critiche e cittadini coscienti, ma l'accesso ai materiali è sempre più ostacolato, per irreperibilità o costi assurdi: chiediamo che la reperibilità dei materiali didattici sia garantita da parte dei professori e che venga riconosciuto come welfare studentesco.

Vogliamo:

- Che venga garantito un **numero adeguato di copie all'interno degli archivi delle biblioteche,** che vengano ampliati gli orari degli spazi di studio già presenti e che ne vengano stabiliti degli altri, il libero accesso in formato digitale di TUTTI i testi obbligatori da parte dei professori.
- Che venga aumentata **l'efficienza del sistema bibliotecario** d'ateneo anche con convenzioni con altre biblioteche universitarie e comunali, vogliamo al minimo una copisteria in ogni ateneo che garantisca le stampe dei materiali a prezzi accessibili e l'abolizione del vincolo sui testi autoprodotti da parte dei docenti impedendo che siano venduti a prezzi esorbitanti o resi obbligatori senza altre possibilità.

STUDIARE NON DEVE ESSERE UN RICATTO! NO AI CRITERI ISEE E DI MERITO NEI COLLEGI E NELLE COLLABORAZIONI STUDENTESCHE

Con le recenti trasformazioni universitarie, il diritto allo studio si è trasformato sempre di più in un vero e proprio “ricatto allo studio”. Questa trasformazione è stata resa possibile vincolando il welfare a criteri di merito, il cui mancato rispetto comporta la perdita del sostegno economico.

A Pavia, ad esempio, **cinque collegi** sono privati e impongono criteri di merito estremamente stringenti, che spesso incidono negativamente sul benessere degli studenti. **La media dei voti diventa il requisito principale**, con soglie che si aggirano intorno al 27/30 e con la richiesta, implicita o esplicita, di non avere voti sotto il 24 o di averne pochissimi. A questo si aggiunge **l'obbligo di essere perfettamente in pari con gli esami** e con i CFU previsti dal proprio corso di studi: non basta raggiungere un minimo, come avviene per altri servizi, ma è necessario seguire un percorso lineare e senza rallentamenti. Anche nei collegi considerati leggermente più flessibili, il livello richiesto resta comunque molto alto.

Questa logica si estende anche alle **collaborazioni studentesche**, dove le graduatorie vengono costruite sulla base del **rapporto tra i CFU conseguiti e quelli che si sarebbero dovuti conseguire secondo il proprio piano di studi**. In questo modo, molti studenti vengono esclusi da quest' opportunità semplicemente perché sono indietro di qualche esame, **indipendentemente dalle loro reali condizioni economiche o personali**.

Questo sistema di ricatto non solo contribuisce a escludere dagli studi universitari chi proviene da contesti popolari, ma pesa profondamente anche sulla salute mentale degli studenti, costringendoli a una condizione di costante pressione e precarietà. Inoltre, parametri come l'ISEE e l'ISPE non riescono a fotografare la reale situazione economica della maggioranza degli studenti, finendo per obbligare molti a sostenere costi che non possono permettersi.

Per questo chiediamo **l'abolizione dei parametri ISEE e ISPE e l'introduzione di strumenti più adeguati a rappresentare la condizione economica reale degli studenti, così come l'eliminazione dei criteri di merito come vincolo per l'accesso e il mantenimento del welfare universitario.**

MAI PIÙ IDONEI NON BENEFICIARI: PIÙ BORSE DI STUDIO, MENO RITARDI!

Le borse di studio sono uno strumento fondamentale per noi studenti per poter intraprendere e portare a compimento un percorso di studi. Mettere in pericolo l'ottenimento delle borse, ostacolarne il mantenimento, vincolarne l'erogazione a criteri inadeguati o ricattatori e ridimensionarne l'importo o la quantità significa attaccare pesantemente il nostro diritto allo studio e negare la possibilità di studiare a decine di migliaia di studenti.

Quello che accade a Pavia lo dimostra chiaramente: non tutti gli idonei alla borsa di studio risultano beneficiari a causa della **mancanza di fondi**. A questa esclusione si aggiungono ritardi inaccettabili nell'erogazione delle poche borse disponibili, che arrivano mesi dopo le scadenze previste da EDiSU. Una situazione insostenibile, soprattutto per gli studenti fuorisede, che devono affrontare fin da subito spese elevate come affitto e costi della vita.

Per questo su ogni territorio lottiamo per le borse di studio e contro un sistema universitario che esclude moltissimi studenti dal proseguimento degli studi e persino dall'ingresso stesso in università. **La borsa di studio non deve essere un premio e non deve essere ostacolata, ma deve essere un diritto**, per questo vogliamo:

- **Aumento della quantità di borse e del loro importo** con un adeguamento su base semestrale all'inflazione e al caro vita.
- **Basta ritardi**: erogazione delle borse di studio in concomitanza con l'inizio dei corsi o in anticipo per gli studenti stranieri e per i fuori sede.
- **Abolizione del ricatto del merito** per il mantenimento o l'ottenimento delle borse.

NON C'È DIRITTO ALLO STUDIO SENZA DIRITTO ALL'ABITARE: VOGLIAMO STUDENTATI PUBBLICI E AFFITTI CALMIERATI!

A Pavia, la condizione del diritto all'abitare per gli studenti universitari è catastrofica. **Studentati pubblici gravemente insufficienti** e in strutture fatiscenti, il moltiplicarsi degli alloggi costruiti con la formula della "*partnership pubblico e privato*" che lasciano le camere a **prezzi esorbitanti**, un mercato degli affitti privati segnato da una **speculazione selvaggia**: questa è la realtà di moltissimi studenti per quanto riguarda il diritto alla casa. Vogliamo:

- **Più posti in studentati pubblici e accessibili.**
- **Piano di investimenti straordinario nell'edilizia degli studentati.** Le strutture sono spesso lasciate a loro stesse con intere aree abbandonate o impianti di interesse comune frequentemente guasti e pericolosi per gli inquilini; all'interno dei siti di riferimento le informazioni sugli studentati sono vaghe o addirittura obsolete, promettendo ai futuri inquilini servizi non disponibili da anni a causa di lavori;
- **Una reale rappresentanza studentesca negli studentati.** La gestione in appalto causa rimbalzi di responsabilità costanti fra l'università e la ditta, non permettendo agli studenti ospitati di portare richieste, anche a causa del poco spazio che la governance dà alle elezioni dei rappresentanti della Commissione Studentesca delle Residenze Universitarie;
- **Stop alla partnership pubblico-privato.** Non è altro che un regalo agli enti privati, che finiscono per imporre prezzi di mercato sugli alloggi costruiti coi fondi pubblici.
- **La reintroduzione di un equo canone, con una specificità studentesca.** Rappresenterebbe un tetto massimo agli affitti del mercato privato e il conseguente abbandono dei contratti a canone concordato peggiorativi.

VOGLIAMO MENSE PUBBLICHE E GRATUITE

- **Mense gratuite in ogni sede dell'università,** anche in quelle più distaccate: la possibilità di accedere alla mensa è fondamentale, soprattutto per gli studenti fuori sede e pendolari, e la sua presenza deve essere garantita ovunque.
- **No all'apertura di bar o punti ristoro privati** appaltati o convenzionati all'interno dell'università: hanno costi elevati e rappresentano un processo, neanche troppo lento, di privatizzazione dell'ateneo. La ristorazione deve essere gestita dall'università, non da chi vuole speculare e fare profitto.

VOGLIAMO TRASPORTI GRATUITI ED EFFICIENTI

- **Trasporti locali gratuiti ed efficienti:** poter raggiungere l'università è un diritto, basta rincari dei biglietti e degli abbonamenti.
- **Agevolazioni economiche per gli studenti pendolari:** ogni giorno migliaia di studenti sono costretti a spostarsi verso un'altra città per frequentare le lezioni, sostenendo costi sempre più alti anche per tratte non particolarmente lunghe. È inaccettabile che studiare significhi dover affrontare spese così elevate solo per

potersi spostare. Per questo chiediamo sconti reali sui treni e sugli abbonamenti per i pendolari.

- **Più trasporti per gli studenti fuori sede, soprattutto nei weekend:** a Pavia la carenza di mezzi, in particolare la domenica sera, è totale e non sono previste corse adeguate per il rientro in città. Questo costringe gli studenti a spostarsi senza alternative adeguate, in condizioni di forte disagio e insicurezza, soprattutto nelle ore serali. È necessario garantire più corse e un servizio adeguato ai reali bisogni degli studenti.
- **Agevolazioni sui lunghi e medi tragitti per i fuori sede:** il rincaro dei biglietti di treni, bus e aerei durante le festività rappresenta un peso economico enorme per chi vuole tornare a casa nei periodi di sospensione didattica. Questa situazione è insostenibile sia per gli studenti senza reddito, per cui i costi ricadono interamente sulle famiglie già gravate da affitti e spese universitarie, sia per gli studenti lavoratori. Di fronte a un'emigrazione forzata verso i centri universitari e produttivi del Nord Italia, che coinvolge centinaia di migliaia di studenti, ribadiamo che il diritto a tornare a casa e l'accessibilità dei trasporti fanno parte integrante del diritto allo studio. Per questo chiediamo che il Ministero dell'Università e della Ricerca collabori con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per introdurre agevolazioni economiche per gli studenti fuorisede, anche attraverso l'imposizione di un tetto massimo ai prezzi dei biglietti.

PIÙ BORSE DI COLLABORAZIONE: STUDIAMO PER LAVORARE O LAVORIAMO PER STUDIARE?

Molti studenti dell'università di Pavia lavorano durante il percorso di studi. Questo dato parla chiaro sulla condizione degli studenti **costretti a far fronte a spese e ritmi di vita insostenibili**. La contraddizione della figura di studente-lavoratore è enorme, e su di essa spesso ricadono le conseguenze più drammatiche dell'attacco al diritto allo studio: sono spesso i primi a finire fuoricorso, hanno un elevato tasso di abbandono, ecc.

- **L'aumento delle borse di collaborazione e di tutorato** messe a bando dall'università e degli importi. Questo fornirebbe agli studenti un'alternativa al lavoro precario, spesso sottopagato e non tutelato, internalizzando e tutelando legalmente chi lavora;
- **Un'assegnazione di queste borse dipendente da criteri strettamente economici e reddituali**. Attualmente, come tante altre misure di welfare studentesco, dipendono da requisiti di merito;
- **L'avvio di un'inchiesta ufficiale che analizzi la condizione degli studenti-lavoratori all'interno di UniPv**. Attualmente le informazioni sugli studenti lavoratori non sono particolarmente dettagliate: serve un'analisi più approfondita, i cui risultati vengano tenuti in considerazione per la ripartizione delle borse tra le varie facoltà.

I 60 CFU CI RUBANO IL FUTURO

La riforma dei 60 CFU porta ad un cambiamento radicale della selezione e della formazione degli insegnanti, che si inserisce in una riorganizzazione della scuola e dell'insegnamento stesso. Allungando di almeno un anno l'accesso all'insegnamento, introducendo una tassa per accedere ai corsi di 2500 euro (più 150 per l'esame finale) e il numero chiuso - che risulta assurdo davanti alla carenza di insegnanti e alle "classi pollaio" - questa riforma rappresenta una tappa centrale nella precarizzazione dell'insegnamento.

Per tanti di noi, l'università rappresenta un percorso che vede nell'insegnamento il compimento degli studi e un possibile impiego nel settore pubblico della scuola, anche come seconda scelta, di fronte a un mondo del lavoro privato fatto di iper-flessibilità, competizione e sfruttamento. La carriera di insegnante permetteva, seppur con una lunga trafila di precariato, la possibilità di un posto fisso. Questo futuro ci sta venendo completamente tolto, rovinando interi percorsi universitari e rendendoli praticamente inutili perché oramai già non più richiesti nel mercato del lavoro privato: una scelta che ci condanna a un futuro di ricattabilità.

- **Che UniPv faccia pressione al Ministero dell'Università per ritiro immediato della riforma dei 60 CFU.** L'accesso alla carriera di insegnante non deve essere reso una corsa a ostacoli né vincolato a nessun pagamento e il numero chiuso è un suicidio davanti allo stato attuale dell'istruzione in Italia;
- **Soluzioni temporanee.** Consapevoli che il problema è da estirpare alla radice abolendo la riforma, ci sono alcuni provvedimenti che la Statale può prendere per limitare i danni: aumentare i posti per accedere alle graduatorie e farsi carico dei costi di accesso ai corsi.

LA NOSTRA SALUTE CONTA

Negli ultimi trent'anni, per effetto delle politiche di austerità e dei vincoli di bilancio europei, abbiamo assistito a un progressivo ridimensionamento della spesa pubblica, i cui effetti hanno colpito tanto la sanità quanto l'università. Si stima infatti che, nel triennio 2023-2025 la sanità pubblica abbia perso oltre 13 miliardi di euro, che si sommano ai 37 miliardi di tagli tra il 2010 e il 2020 (ricordiamo anche i recenti tagli di 86 milioni alla sanità per finanziare la riduzione delle accise della benzina), colpendo duramente il Sistema Sanitario Nazionale e aprendo le porte ad una intensità privatizzazione della sanità. In questo quadro si inseriscono anche le recenti prospettive di tagli all'università pubblica, con la proposta avanzata dalla Ministra Bernini di tagliare altri 700 milioni di euro nel triennio 2025-2027 (dopo averne già sottratti 500 milioni nel solo 2024), proseguendo lungo una traiettoria che considera formazione e welfare come ambiti sacrificabili.

Le conseguenze di queste politiche sono, da un lato, l'indebolimento del sistema sanitario nazionale, segnato da carenze strutturali, privatizzazioni e crescenti difficoltà nell'accesso alle cure, dall'altro, un sistema universitario sempre più competitivo, individualista, e incapace di garantire una reale funzione emancipativa. Le logiche aziendalistiche e di competizione, estese tanto alla sanità quanto alla formazione, hanno contribuito a erodere diritti fondamentali, subordinandoli ai criteri di mercato.

Questo processo rappresenta un attacco diretto al diritto alla salute degli studenti, che include l'accesso alle cure, alla prevenzione e alla tutela della salute mentale. Quest'ultima, sempre più spesso al centro del dibattito pubblico e mediatico, continua però a essere affrontata in modo superficiale e insufficiente: il disagio psicologico viene isolato dalle sue cause materiali e sociali e ridotto a una questione individuale, da gestire affinché si possa continuare a rispondere ai ritmi e alle esigenze di produttività imposti da questo sistema.

In un contesto universitario segnato da precarietà, ipercompetizione e assenza di reali strumenti di supporto, la salute mentale diventa così uno degli ambiti più colpiti dai tagli e dal sottofinanziamento. Gli esiti più drammatici di questa condizione si vedono nel moltiplicarsi dei suicidi accademici, che rappresentano l'estrema conclusione della pressione esercitata dagli standard di produttività delle università.

ACCESSO GARANTITO ALL'ASSISTENZA SANITARIA PUBBLICA

L'università deve farsi carico della salute degli studenti, colmando le carenze del sistema sanitario, in particolare per i fuorisede privi di un medico di base.

Vogliamo l'attivazione di convenzioni strutturate con l'ospedale di Pavia, per garantire agli studenti accesso agevolato a visite, prescrizioni e certificazioni.

COLLABORAZIONI CON I CONSULTORI

Davanti all'attacco che il Governo Meloni sta portando avanti nei confronti dei consultori (dai tagli alla presenza dei Pro-Vita), bisogna garantire agli studenti un accesso gratuito ai servizi di salute sessuale, prevenzione, informazione e distribuzione di contraccettivi.

Vogliamo l'istituzione di sportelli permanenti dell'università in collaborazione con i consultori presenti sul territorio pavese.

BENESSERE NON È PRODUTTIVITÀ: POTENZIAMENTO DEL SUPPORTO PSICOLOGICO

Il servizio di counseling attuale è insufficiente e costruito su un modello che individualizza il disagio. Rifiutiamo un sistema che si limita a indirizzare gli studenti verso percorsi esterni: l'università deve garantire direttamente percorsi psicologici adeguati, senza scaricare sui singoli l'onere economico e organizzativo della cura.

Vogliamo un servizio di supporto psicologico pubblico, gratuito e continuativo, che non sia limitato a pochi incontri né finalizzato al semplice ripristino della produttività, ma che riconosca le cause sociali del disagio e garantisca percorsi terapeutici reali, anche attraverso un'integrazione diretta con i servizi pubblici.

COMBATTIAMO LE CAUSE MATERIALI DEL DISAGIO PSICOLOGICO: MAI PIÙ RICATTI

Lo status di fuoricorso rappresenta uno strumento di ricatto che punisce chi non riesce a stare al passo con ritmi sempre più insostenibili della "carriera universitaria", e si aggiunge alle altre forme di ricatto, come i vincoli di merito per l'erogazione del welfare studentesco (mantenimento di una certa media e conseguimento di un numero sufficiente di CFU). Tutto questo contribuisce alla pressione psicologica, talvolta insostenibile, su chi non si conforma agli standard di produttività

Vogliamo l'eliminazione dello status di fuoricorso, welfare studentesco svincolato da criteri di merito e abolizione di ogni forma di ricattabilità.

CONTRO VIOLENZE, RICATTI E MOLESTIE IN UNIVERSITÀ: LA LIBERAZIONE FEMMINILE SI CONQUISTA!

L'università viene sempre raccontata come il baluardo del progresso, dell'emancipazione, di un'istituzione attenta e attiva nella strada verso la parità di genere attraverso i vari Gender Equality Plan, le campagne di "sensibilizzazione" e promozione dell'empowerment femminile... eppure, la realtà è un'altra. L'analisi della condizione studentesca nel percorso universitario non è altro, ormai, che un attento processo di selezione di classe, che si aggrava se andiamo a guardare la condizione delle studentesse. Tra i costi proibitivi, la mancanza di sufficienti strumenti di welfare, la competizione sfrenata per accaparrarsi i pochi posti di lavoro migliori, c'è chi può farcela, e chi no. È in questo quadro che dobbiamo leggere anche i numerosi casi di violenza, molestie, abusi, soprusi e aggressioni che trovano terreno fertile in quello che è a tutti gli effetti un sistema basato sul ricatto: di tipo economico per i costi degli studi o le posizioni lavorative precarie, meritocratico dei criteri per l'accesso

al diritto allo studio, un ricatto che troppo spesso obbliga a dover accettare le violenze o le molestie. Un contesto condannato a peggiorare di fronte alle trasformazioni che investono l'alta formazione: i tagli al diritto allo studio e ai fondi degli atenei, così come la riforma in arrivo, non faranno che aumentare le posizioni lavorative precarie, le difficoltà economiche, bloccheranno nuove assunzioni e i fondi per i vari centri anti-violenza, e favoriranno l'attuale condizione di ricattabilità. Di fronte a tutto questo, che ruolo può avere l'università? L'università non è un luogo neutrale e slegato dalle dinamiche sociali, e per questo, non può "risolvere" le contraddizioni. Sarebbe dunque illusorio immaginare, all'interno di questa società, un'università in grado di "tutelare" le proprie studentesse o di estinguere le varie forme di violenza. Al contrario, bisogna affermare l'università come un campo di battaglia in cui le tante vertenze, percorsi di lotta e mobilitazione possono parlare a tutta la società e contribuire alla costruzione di un'idea alternativa. È in quest'ottica che, trovandoci negli ultimi anni ad affrontare diversi casi reali di ricatti, abusi e violenze, vogliamo rilanciare complessivamente la necessità di rafforzare tutti i percorsi di lotta per ribaltare la logica della vittimizzazione, per indicare le responsabilità dell'università di fronte ai casi di violenze, e per ricostruire la partecipazione studentesca, mettendo al centro la solidarietà e l'organizzazione per affermare che la liberazione femminile si conquista.

NON C'È UGUAGLIANZA SENZA DIRITTO ALLO STUDIO

Secondo il Focus Gender Gap 2025 di Almalaurea "in università il 20,9% delle donne proviene da una famiglia di estrazione sociale elevata rispetto al 24,8% degli uomini. Non stupisce quindi che tra le donne sia maggiore la percentuale di chi ha usufruito di borse di studio", dati che vanno incrociati poi il post-laurea, infatti, "a cinque anni dal conseguimento del titolo, il tasso di occupazione è dell'86,8% per le donne e del 90,2% per gli uomini. Tra le donne sono meno diffusi i contratti a tempo indeterminato, mentre risultano più frequenti quelli a tempo determinato, con un differenziale salariale sul 12,6%."

La realtà è dunque di un mondo della formazione che non è più strumento di emancipazione collettiva, culturale ed economica, ma cristallizza, se non amplifica le suddivisioni di classe e di genere, e con la retorica dell'empowerment individualista, carrierista e imprenditoriale, opera anche una selezione interna tra le stesse donne. **Per questo è necessario innanzitutto rivendicare sempre maggiori strumenti di welfare e diritto allo studio per tutti e tutte.**

BASTA RICATTI, VIOLENZE E SOPRUSI: VITTIME MAI! VOGLIAMO UN VERO CAV IN UNIPV

In questo clima di incertezza e precarietà hanno terreno fertile frequenti episodi di umiliazioni, ricatto, soprusi di ogni tipo, molestie e violenze verbali, psicologiche e fisiche proprie delle strutture patriarcali. Le studentesse in condizione di maggiore ricattabilità, che rischiano di rimanere fuori corso, che vorrebbero intraprendere la carriera accademica e "vincere la sfida" di ottenere una delle pochissime borse di dottorato, assegni di ricerca e altre "opportunità", incorrono ancora più facilmente in questi episodi. Per affrontare il problema alla radice è necessario che UniPv si doti degli strumenti adeguati. Lo sportello di solo ascolto "LiberaMente" aperto in sede centrale solamente il lunedì e il mercoledì non ci basta!

Vogliamo un vero e proprio centro anti-violenza (CAV) che garantisca un numero adeguato di ore di servizio e di personale e promuova iniziative e seminari volti alla sensibilizzazione sulle forme della violenza di genere, supporto alla maternità e alla paternità, alla contraccezione, alla gravidanza, all'aborto.

INCENTIVARE LA RICERCA PER LE MALATTIE RARE E INVISIBILIZZATE

Moltissime giovani soffrono di malattie che vengono troppo spesso ignorate dal mondo della ricerca: endometriosi, depressione post partum e vulvodinia, per citarne alcune.

Malattie, che possono essere estremamente debilitanti, in quanto si presentano in forma cronica, ma che spesso e volentieri non vengono riconosciute come tali. Inoltre, l'iter per arrivare ad una diagnosi è spesso lungo e difficoltoso, in quanto scarseggia la quantità di medici e ospedali pubblici specializzati su di esse. È emblematico come scarseggiano anche i dati statistici su di esse: solo nel 2022 la vulvodinia è stata riconosciuta dall'Organizzazione mondiale della sanità, e la ricerca in Italia è ancora estremamente arretrata. Data la mancanza di agevolazioni e tutele da parte delle università, soffrirne intacca la possibilità di accesso al diritto allo studio per le moltissime studentesse che ne soffrono: sono malattie che costituiscono un salasso economico dato l'iter medico e diagnostico che spesso costringe chi ne soffre a rivolgersi a ginecologi e strutture private, inoltre, frequentare le lezioni e conseguire gli esami nei tempi predisposti dall'università è una sfida contro il dolore (non riconosciuto) di ogni giorno.

Vogliamo quindi che UniPv sia incentivata la ricerca e la specializzazione dei giovani medici sulle malattie invisibilizzate in università. Una ricerca che deve essere necessariamente pubblica, open-source, e libera dalle speculazioni e interessi di enti privati; che siano introdotte agevolazioni per le studentesse che soffrono di malattie invisibilizzate come vulvodinia, endometriosi, e malattie del pudendo, esonerandole dall'obbligo di frequenza universitaria.

ASILO NIDO LIBERO E GRATUITO PER TUTTI ED ESTENSIONE DEL WELFARE PER LA GENITORIALITA' ALLA COMPONENTE STUDENTESCA

Per garantire un reale diritto allo studio a tutte le studentesse che per necessità di maternità si trovano in difficoltà o costretti a lasciare gli studi, **vogliamo che UniPv apra un asilo nido per tutte le lavoratrici e le studentesse** (attualmente sono previste agevolazioni con asili del territorio unicamente per le dipendenti).

FUORI I PRO-VITA DALLE UNIVERSITA'

"Fuori i pro-vita dalle università" non è uno slogan vuoto, ma una prospettiva di lotta necessaria per difendere il diritto all'aborto - già in pessime condizioni - a partire dalle nostre università.

Nel nostro paese, nonostante la 194, legge già parziale e problematica in alcune sue parti, non si può parlare di un diritto di aborto realmente garantito. Gli attacchi negli anni sono arrivati tanto dai governi di centrodestra e centrosinistra con i tagli alla sanità e la privatizzazione dei servizi, quanto dalle associazioni Pro vita che durante il Governo Meloni hanno goduto di particolari attenzioni e finanziamenti.

Dare spazio nel contesto di grande difficoltà materiale nell'accedere ad un aborto libero, sicuro e gratuito, significa attivamente attaccare questo diritto e ostacolarne l'accesso.

L' EMPOWERMENT FEMMINILE NON E' EMANCIPAZIONE. I NOSTRI ESEMPI SONO LE DONNE RIVOLUZIONARIE E RESISTENTI!

L'attuale modello universitario ci propina un modello di emancipazione femminile basato sulla retorica dell'empowerment tutta individuale: vengono assunte come modello le donne del potere, dalla Meloni alla Bernini fino alle influencer. Il modello che viene promosso alle studentesse è quello della competizione le une contro le altre per eccellere nei propri campi di professionalizzazione e 'scalare' la montagna per posizionarsi alla vetta. Noi rifiutiamo su tutti i livelli questa operazione, ci rifiutiamo di diventare le future donne del potere, che

sfruttano altre o altri, e rivendichiamo invece la necessità di ricostruire un nostro modello di liberazione come lo sono gli esempi di donne che hanno preso parte a processi di emancipazione collettiva nella storia: vogliamo la promozione di corsi, iniziative e dibattiti sulle donne che hanno partecipato ai processi rivoluzionari cubani, sulle donne partigiane della resistenza nella Seconda guerra mondiale, le donne che hanno preso parte negli Stati Uniti alle Black Panthers o le donne resistenti in Palestina e molte altre.

Vogliamo che l'Università promuova iniziative che ripercorrono la biografia delle donne rivoluzionarie che hanno partecipato a reali movimenti di emancipazione, invece delle iniziative che fanno propria la retorica assolutamente dannosa dell'empowerment femminile.

NON SAREMO MENTI PER LA LORO GUERRA: FUORI LA GUERRA DALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

FUORI L'UNIVERSITA' DALL'INDUSTRIA DELLA GUERRA

Il ministro della difesa italiano, Guido Crosetto, lo ha detto apertamente: "Proporrò al Parlamento la costruzione di un Paese nel quale industria, università, difesa, sono un tutt'uno. Siamo troppo piccoli per avere compartimenti stagni (...) Non possiamo aspettare i tempi dell'industria per avere un carro armato." In seguito all'attacco statunitense all'Iran il governo Meloni ha tagliato ulteriori 51 milioni all'educazione (ministeri di istruzione e dell'università) e 86 milioni alla sanità per finanziare un taglio di 500 milioni alle accise sui carburanti, il cui costo è aumentato a causa dell'attacco statunitense (e poi ci sorprendiamo se non ci sono i soldi per le borse di studio, il 50% degli studenti idonei non sono beneficiari ed i beneficiari li ricevono dopo mesi di ritardo). Viviamo in un mondo in cui l'egemonia dell'Occidente, sul piano economico, politico e culturale, è messa in discussione dalle sue stesse contraddizioni. La risposta della classe dirigente occidentale a questa crisi è una sola: la guerra. Il genocidio del popolo palestinese, l'aggressione statunitense al Venezuela, lo strangolamento di Cuba, la guerra aperta in Iran, gli attacchi in Libano e Yemen mostrano che l'imperialismo è oggi un pericolo per il mondo intero. Il governo Meloni, in continuità con i governi europei e con tutti gli esecutivi che lo hanno preceduto, ha avallato sistematicamente la militarizzazione della società e lo smantellamento dello stato sociale: ha fornito supporto militare a Israele (gli attuali aerei addestratori israeliani sono gli M-346, prodotti dall'italianissima Leonardo S.P.A. - che inoltre collabora con uniPV), ha aumentato le spese per la difesa, e mentre esporta la guerra all'esterno conduce all'interno una guerra contro lavoratori e studenti, fatta di tagli alla spesa sociale e repressione del dissenso. Noi ci opponiamo a tale modello di università: vogliamo un ateneo che si opponga all'industria bellica!

NON SAREMO COMPLICI: AGGIORNARE IL CODICE ETICO

L'università è un ingranaggio centrale di questo modello. La conoscenza e la ricerca sono diventate vettori strategici della competizione internazionale, strumenti per acquisire monopoli tecnologici, ritagliarsi mercati ed esportare la guerra. Ora il vettore di rilancio economico dell'UE è l'industria bellica: il nostro governo vuole università nelle quali si produca ricerca per droni e carri armati, i cui risultati vengono poi spesso privatizzati attraverso brevetti. Il sapere viene piegato a essere tecnico e funzionale, e si partecipa ad iniziative che giustificano la guerra in collaborazione con aziende complici (vedere la partecipazione della Leonardo S.P.A. ai 500 anni di anniversario dalla battaglia di Pavia). **Per questo riteniamo non più rinviabile una revisione del Codice Etico di Ateneo, che**

introduca clausole esplicite sul dual-use e vieti l'impiego in ambito militare delle tecnologie sviluppate con fondi UniPV. Ogni euro di ricerca pubblica deve essere protetto dalla riconversione bellica.

BOICOTTAGGIO ACCADEMICO: STOP AD ACCORDI CON LEONARDO E ISRAELE

L'Università di Pavia è dentro questo sistema fino al collo. Esiste un legame organico tra il nostro Ateneo, il Lombardia Aerospace Cluster di cui Leonardo S.p.A. è socio strategico, le iniziative di reclutamento di Leonardo nei nostri career day, le partecipazioni a programmi di ricerca con applicazioni dual-use. Chi produce armi non deve entrare nelle nostre aule. Pretendiamo lo stop a ogni collaborazione con Leonardo S.p.A. e con la filiera bellica, e l'interruzione di ogni accordo di ricerca con finalità dual-use. Non si tratta di un dettaglio negoziabile: è la condizione minima perché l'università torni a essere un luogo di sapere e non un fornitore della macchina bellica. Esistono accordi Erasmus+ attivi con Tel Aviv University, Open University of Israel e Ben-Gurion University, e una rete di progetti Horizon che coinvolgono partner israeliani. Sono accordi che, mentre Gaza viene rasa al suolo, normalizzano e legittimano le istituzioni di uno Stato sotto procedimento per genocidio davanti alla Corte internazionale di giustizia. Il boicottaggio accademico paga e non possiamo permetterci di continuare ad essere complici. **Vogliamo l'interruzione di tutti gli accordi con istituzioni accademiche israeliane: Erasmus+ con Tel Aviv, Open University e Ben-Gurion, partecipazioni a progetti Horizon con partner israeliani, adesione al Bando MAECI Italia-Israele.**

ISTITUZIONE DELL'OSSERVATORIO CONTRO LA MILITARIZZAZIONE

Tutto questo si regge sull'opacità: ad oggi gli accordi tra UniPV e soggetti riconducibili alla filiera bellica o alle forze armate sono accessibili solo tramite accesso civico generalizzato, che richiede l'invio di PEC e mesi di attesa. È un sistema costruito per scoraggiare lo scrutinio pubblico. Vogliamo un registro pubblico e facilmente consultabile di tutti gli accordi stretti dall'Ateneo, accordi quadro, convenzioni di ricerca, contratti conto-terzi, dottorati industriali, con indicazione di controparte, importi, oggetto e durata. E' necessaria l'istituzione di Osservatorio permanente contro la militarizzazione dell'università, composto da componente studentesca, dottorandi, ricercatori e personale tecnico-amministrativo, con potere di inchiesta sugli accordi esistenti e potere di veto sulle nuove convenzioni. **Serve un Osservatorio in università indipendente dalle logiche di profitto che si impegni ad evitare che il nostro ateneo collabori, promuova, stringa accordi o ospiti enti, associazioni, privati coinvolti direttamente in conflitti o riconducibili alle forze armate.**

UNA RICERCA 'OPEN' È POSSIBILE: A VANTAGGIO DEI POPOLI E NON DEL PROFITTO

L'università italiana è stata progressivamente trasformata in una fabbrica di valore privato. La ricerca pura, quella che non promette ritorni economici immediati, viene defanziata. Ciò che resta viene piegato a logiche di mercato: pubblicabile solo se brevettabile, finanziabile solo se applicabile, valorizzato solo se monetizzabile. Stage curriculari obbligatori spingono studenti e studentesse dentro aziende che acquisiscono il loro lavoro intellettuale, riversandolo in proprietà intellettuale aziendale. I dottorati industriali mettono i dottorandi al servizio di un'agenda di ricerca dettata dall'azienda finanziatrice, con clausole di riservatezza che impediscono la pubblicazione libera dei risultati. La libertà accademica non si vende a un'azienda. **Pretendiamo la cessazione delle clausole di riservatezza commerciale che**

impediscono a studenti, dottorandi e ricercatori di pubblicare i risultati della propria ricerca: chi produce conoscenza ha il diritto di renderla pubblica, sempre.

STOP AL DUAL-USE: DALLA RICERCA CIVILE AL CARRO ARMATO

Quando poi la ricerca è strategica entra in gioco la dimensione dual-use: tecnologie sviluppate ufficialmente per applicazioni civili che vengono riconvertite all'uso militare. Ogni euro investito in ricerca universitaria di frontiera è un euro che, attraverso la filiera dual-use, alimenta la macchina bellica. Non è un effetto collaterale: è il funzionamento ordinario del sistema.

LA RICERCA OPEN FUNZIONA: VACCINI CUBANI E SOFTWARE OPEN-SOURCE

Esiste un altro modello, ed è già in funzione. Durante la pandemia di Covid-19 Cuba ha sviluppato cinque vaccini propri, Soberana 02, Soberana Plus, Abdala, diventando il primo paese dell'America Latina e il primo paese in via di sviluppo al mondo a immunizzare la propria popolazione, comprese le fasce pediatriche, con preparati nazionali. La differenza con Pfizer, Moderna, AstraZeneca è una sola: i vaccini cubani non sono coperti da brevetti commerciali restrittivi. La conoscenza scientifica è stata trattata come bene comune e condivisa con Iran, Venezuela, Vietnam, Nicaragua. Mentre Pfizer incassava 37 miliardi di dollari in un anno e bloccava l'esportazione verso il sud globale, Cuba sotto bloqueo dimostrava che si può fare ricerca biomedica di frontiera senza trasformarla in rendita. Come non menzionare inoltre i progetti di software open-source, il cui codice sorgente è completamente aperto, accessibile, sviluppato, mantenuto e aggiornato dalla community. Primo caso fra tutti è il kernel Linux. Il sistema operativo che il nostro ateneo utilizza nei propri computer è già ad oggi una distribuzione di Linux (per esempio nei computer dei laboratori in Nave, nella facoltà di ingegneria). Se dunque l'ateneo in primis riconosce la necessità di usare software open source, vogliamo anche che spinga verso una ricerca open source. **Vogliamo una ricerca che sia libera e a vantaggio di tutti.**

ARCHIVIO PUBBLICO E DATI APERTI

Tutto questo richiede di poter sapere chi finanzia cosa. Vogliamo un archivio pubblico di Ateneo con elenco integrale, costantemente aggiornato e in formato dati aperti, di tutti gli accordi di ricerca attivi e di tutti i finanziamenti pubblici e privati dei dipartimenti, con dichiarazione esplicita di eventuale natura dual-use. Senza trasparenza non c'è scienza pubblica: ci sono solo logiche di profitto che sfruttano il pubblico a vantaggio di grandi aziende.

SOSTENIBILITA' AMBIENTALE: BASTA GREENWASHING, STOP ALLE AZIENDE ECOCIDE

Da anni il nostro Ateneo è impegnato nella corsa alla «transizione ecologica», cardine di quell'inganno mascherato da sogno europeo del «capitalismo verde» che si è andato a schiantare contro il muro di un'Unione Europea diretta con sempre maggiore decisione verso la guerra, lo sfruttamento delle risorse in paesi del terzo mondo e la devastazione ambientale che ne consegue. La sostenibilità raccontata dai bilanci di Ateneo è una riorganizzazione interna allo stesso modello estrattivo: la ridipinge di verde, ma non ne tocca la struttura.

STOP AGLI ACCORDI CON ENI

UniPV è inserita nella rete globale di oltre 70 atenei partner di Eni: Pavia non è un caso isolato, è uno snodo di un sistema più ampio. La stessa Eni che firma i nostri accordi quadro è la stessa azienda che il 29 ottobre 2023, a tre settimane dall'inizio dei bombardamenti su Gaza, si è aggiudicata le licenze di esplorazione gas nel cosiddetto «Blocco G», un'area che per il 62% ricade nella Zona Economica Esclusiva palestinese. Per due anni Eni ha mentito al Parlamento e all'opinione pubblica sulla propria posizione, ritirandosi formalmente dal consorzio nell'ottobre 2025 ma tenendo nascosta la decisione fino al marzo 2026. Nel mentre, ha intentato una causa SLAPP da 800.000 euro contro l'associazione ReCommon che aveva denunciato la vicenda. Questa è l'azienda che entra nei nostri laboratori e mette il suo logo sulla nostra ricerca per ridipingerla di verde nei propri bilanci di sostenibilità. **Fuori le aziende ecocide dal nostro ateneo!**

ROMPIAMO IL MITO DELLA TRANSIZIONE GUIDATA DALLE AZIENDE!

Anche nel nostro ateneo, la sostenibilità ambientale viene spesso presentata come un obiettivo centrale, ma dietro questa narrazione si nasconde un modello di sviluppo profondamente legato agli interessi industriali. L'accordo quadro firmato nel 2019 con Eni ne è un esempio evidente: decarbonizzazione, economia circolare ed efficienza operativa vengono inserite dentro una collaborazione strutturata che prevede lo sviluppo congiunto di tecnologie e il coinvolgimento diretto dei bisogni industriali già nelle fasi iniziali della ricerca. Questo significa che la ricerca universitaria non è neutra, ma orientata verso problemi e soluzioni definiti dalle aziende. La collaborazione tra università ed Eni non nasce oggi: da anni riguarda energie rinnovabili, fotovoltaico avanzato, geologia applicata e bonifica ambientale. Ma proprio questa continuità solleva una domanda fondamentale: si tratta davvero di transizione ecologica, o di una riorganizzazione "verde" dello stesso modello energetico? La presenza di infrastrutture industriali sul territorio, come la raffineria di Sannazzaro o il Green Data Center, rafforza ulteriormente questo legame, rendendo l'università parte integrante di un sistema produttivo locale che resta basato su logiche estrattive e industriali.

RIPENSARE LA RICERCA: OLTRE LA LOGICA DELLA CO-PRODUZIONE INDUSTRIALE

I progetti su economia circolare, sostenibilità e gestione delle risorse vengono spesso presentati come innovativi. Tuttavia, molti di questi nascono all'interno di partnership con aziende e cluster industriali, dove la priorità resta l'innovazione tecnologica funzionale al mercato. Il problema non è la ricerca applicata in sé, ma il fatto che diventi dominante e condizioni l'intero sistema. Quando i bisogni industriali guidano la ricerca si ha come risultato la riduzione dello spazio per una ricerca critica e indipendente, la limitazione della possibilità di mettere in discussione il modello produttivo e il rafforzamento della dipendenza dell'università da finanziamenti privati.

VOGLIAMO UNA FORMAZIONE LIBERA, NON FUNZIONALE AL MERCATO

Anche la didattica riflette questa impostazione. Il master MEDEA, sviluppato insieme a Eni, forma figure professionali altamente specializzate nel settore energetico. Ma con quale prospettiva? Formare professionisti "pronti per l'industria" significa spesso: adattare i contenuti formativi alle esigenze aziendali, normalizzare un certo modello di sviluppo energetico, ridurre lo spazio per visioni alternative. Noi crediamo che l'università debba formare persone capaci di trasformare la realtà, non solo di inserirsi in essa.

STUDENTI E LAVORATORI UNITI NELLA LOTTA CONTRO UN PRESENTE DI PRECARIETA' E UN FUTURO DI SFRUTTAMENTO!

OLTRE LA LAUREA: COMBATTERE LA PRECARIETÀ E LA CRISI DI PROSPETTIVE

L'Università dovrebbe rappresentare l'apice di un percorso di formazione volto alla specializzazione e all'emancipazione sociale. Invece, per migliaia di noi, la laurea si trasforma nel biglietto d'ingresso per un mercato del lavoro ostile. In una regione come la Lombardia, che si vanta di essere la "**locomotiva d'Italia**", la realtà che viviamo è quella di un modello di sviluppo basato sullo sfruttamento, sulla deindustrializzazione del territorio e sulla terziarizzazione selvaggia.

Le figure lavorative che ricercano le aziende non devono essere necessariamente qualificate ma estremamente disponibili a tempi e modalità precarie e flessibili, con **bassi salari e contratti part-time**: in altre parole **manodopera a basso costo**. Il tutto a fronte di salari che non permettono nemmeno di coprire l'affitto di una stanza in città. Inoltre, nonostante l'enorme sviluppo tecnologico e l'introduzione di nuovi strumenti e processi informatizzati che richiederebbero lavoratori molto qualificati, la selezione è andata restringendosi come un imbuto.

La realtà dei numeri: Il miraggio di una buona occupazione - I dati Almalaurea su UniPv parlano chiaro: a un anno dalla laurea di secondo livello, sebbene il tasso di occupazione sembri incoraggiante sulla carta, la qualità del lavoro è allarmante.

Retribuzioni al di sotto della soglia di dignità - Il guadagno medio mensile netto a un anno dal titolo si scontra con un **costo della vita che è aumentato del 15-20% negli ultimi anni**.

Contratti-spazzatura - Una quota enorme di neolaureati è intrappolata in contratti a termine, collaborazioni occasionali o finte partite IVA, il che si traduce in maggior precarietà e mancato godimento delle poche tutele rimaste nei confronti del lavoratore subordinato. Quante persone conosci che hanno portato a termine una laurea o addirittura un master e che svolgono uno stage extracurricolare pagato miseramente? **Basta con la retorica della 'gavetta'**: lavorare gratis è un privilegio di classe che non vogliamo e non possiamo permetterci. **Ogni ora della nostra formazione vale, ogni ora del nostro lavoro va pagata**.

Fuga di cervelli o espulsione? - Il tasso di chi sceglie di andare all'estero non è una "libera scelta di mobilità", ma una vera e propria espulsione di massa causata dall'incapacità del sistema produttivo italiano di assorbire le nostre competenze e di garantire una retribuzione dignitosa e che ripaghi tutti gli sforzi e il tempo speso nello studio. Siamo costantemente bombardati dalla retorica del merito e della cultura imprenditoriale: se non trovi lavoro, "è colpa tua che non hai fatto abbastanza networking". **La verità è che i tirocini e l'alternanza scuola-lavoro ci hanno educato non alla professione, ma alla rassegnazione**.

1. Ricerca e carriera accademica: NO al DdL 1240

Per chi tra noi aspira a restare in Università per fare **ricerca**, l'orizzonte è ancora più cupo. Denunciamo con forza il **DDL 1240** - ancora in fase di discussione - che mira a **istituzionalizzare nuove figure di precariato universitario** attraverso la frammentazione dei contratti post-doc.

Questo provvedimento, lungi dal risolvere l'instabilità del pre-ruolo, introduce ulteriori forme contrattuali deboli e sotto-retribuite, che allungano i tempi di accesso a una posizione stabile e rendono la ricerca un privilegio per chi ha le spalle

economicamente coperte. **È necessario bloccare definitivamente questa deriva che mortifica la dignità del lavoro accademico.**

2. Contro il mercato delle menti: per un ufficio di collocamento pubblico in UNIPV

Il Carrer Fair presentato dalla Statale come occasione d'oro da non farsi sfuggire, è in realtà una fiera del marketing aziendale dove ateneo e privati ci anticipano il futuro di miseria e sfruttamento che ci attende dopo la laurea tra salari da fame e stage non retribuiti.

- **No al Carrer Fair;**
- Vogliamo l'istituzione di un **Ufficio di Collocamento Pubblico e Gratuito interno all'Università,** che faccia da scudo contro lo sfruttamento;
- Vogliamo un **servizio di tutoraggio sui diritti del lavoro** per imparare a leggere una busta paga e a conoscere i minimi salariali previsti dai CCNL;
- Vogliamo **convenzioni con istituzioni statali ed enti pubblici** per rompere il monopolio del profitto privato sulla nostra formazione.

3. Stop allo sfruttamento: tirocini retribuiti e tutelati

I tirocini curriculari sono diventati la forma più accettata di lavoro gratuito. In molti corsi della Statale, il tirocinio è un obbligo che si traduce in ore di lavoro non pagate. Come studenti **vogliamo:**

- **Retribuzione minima garantita per ogni ora di tirocinio:** il lavoro non pagato non è formazione;
- **Internalizzazione delle attività formative:** dare priorità assoluta agli enti pubblici convenzionati
- **Sportello di Garanzia per i Tirocinanti:** un luogo dove poter denunciare abusi, carichi di lavoro eccessivi o episodi di molestie. UniPv deve garantire un controllo diretto, coinvolgendo i sindacati dei lavoratori.

4. Reclutamento docenti: NO alla riforma dei 60 CFU

La Riforma dei 60 CFU porta ad un cambiamento radicale della selezione e della formazione degli insegnanti, che si inserisce in una riorganizzazione della scuola e dell'insegnamento stesso. Allungando di almeno un anno l'accesso all'insegnamento, introducendo una tassa per accedere ai corsi di 2500 euro e il numero chiuso, questa riforma rappresenta una tappa centrale nella precarizzazione dell'insegnamento. Vogliamo **l'immediato ritiro della riforma dei 60 CFU** e che UniPv faccia pressione al Ministero dell'Università affinché ciò avvenga

DIGNITÀ PER I LAVORATORI DEGLI ATENEI

Come studenti in lotta abbiamo sempre dichiarato che **l'Università è un campo di battaglia:** non solo per noi studenti, ma anche per tutti i lavoratori e le lavoratrici che tengono in piedi la struttura fornendoci servizi. Ci troviamo a vivere la stessa oppressione di una società votata al profitto e alla tendenza alla guerra, per questo riteniamo fondamentale continuare a coltivare **l'alleanza studenti-lavoratori contro un sistema che ci offre solo miseria e sfruttamento.** Riteniamo che il nostro Ateneo, oltre che garantire il diritto allo studio, debba essere in generale un luogo di emancipazione della classe lavoratrice, un luogo in cui i diritti dei lavoratori siano rispettati: **un Ateneo che trascura i lavoratori non è degno di una società civile.**

1. Basta esternalizzazioni dei servizi e appalti ai privati: che tutti i lavoratori delle pulizie e delle mense vengano internalizzati

Anche a UniPv diverse **posizioni lavorative sono appaltate** a ditte esterne: bar, mensa, pulizie, e non solo. Questo fenomeno è legato al **sottofinanziamento dell'Università**, che ha portato le governance ad attuare politiche aziendalistiche di gestione del lavoro, con conseguente corsa al ribasso all'accaparramento di posizioni lavorative: per risparmiare si cerca l'appalto meno dispendioso (con conseguente scarico dei costi sui lavoratori).

Ciò ha conseguenze disastrose non solo sui servizi offerti agli studenti, ma anche sui **salari** e sulle condizioni di lavoro dei dipendenti di queste ditte esterne, costretti a paghe da fame, orari di lavoro estenuanti, tutele minime e inferiori alla decenza. Il tutto in una città dal costo della vita elevatissimo!

È dunque necessario che il nostro Ateneo si impegni a cercare risorse adeguate che possano permettere l'assunzione del personale al momento esternalizzato.

2. Aumento salariale e dignità per tutto il personale Tecnico Amministrativo Bibliotecario

Salari e condizioni di lavoro e di vita dignitose sono il minimo che una repubblica democratica fondata sul lavoro dovrebbe assicurare a coloro che la tengono in piedi! Queste nostre richieste sono una necessità urgente per i lavoratori dell'università, un bisogno materiale primario. UniPv deve agire di conseguenza, dando a questa istanza la priorità che merita!

Al momento dunque, la situazione di fatto di molti lavoratori è la precarietà. Per questo motivo **chiediamo che l'Università si impegni a contrastare attivamente il precariato all'interno dell'istituzione, a istituire idonei meccanismi di sorveglianza e tutela di tutti i lavoratori, e a promuovere, con mezzi efficaci, la lotta alla precarietà e allo sfruttamento del lavoro nell'intera società.**

PER UNA NUOVA DIDATTICA

Durante il nostro percorso scolastico siamo stati continuamente colpiti dalla retorica di un'Europa e di un Occidente in crisi passeggera, ancora fari di civiltà e luoghi di benessere pronti a risollevarsi anche e soprattutto grazie ai giovani. Oggi si svela davanti ai nostri occhi la falsità di quella narrazione: la crisi è strutturale e ha conseguenze gravissime su tutti noi, e sempre più spesso la competizione economica internazionale diventa guerra. Questo contesto rende sempre più necessario, per i governi, diffondere propaganda e rappresentazioni ideologiche distorte della realtà, e dipingere un Occidente collettivo come "migliore dei mondi possibili", esportatore di civiltà, ad una schiera di forze - Paesi, movimenti, classi - nemiche e turbatrici dell'ordine.

Per far sì che questa narrazione stia in piedi, serve creare coscienze che non abbiano nel proprio orizzonte neanche la pensabilità - figuriamoci la fattibilità - di un vero cambiamento radicale. Proprio l'informazione e il sistema formativo sono gli ambiti privilegiati per svolgere funzione di apparato ideologico di Stato. Mentre sviluppa ricerca, brevetti e forza-lavoro secondo le esigenze del mercato, l'università produce le menti - gli "intellettuai" - che

saranno portatori di questa particolare visione del mondo: una massa di studenti - tutti noi! - costretti a non guardare oltre il proprio naso, a svolgere la funzione di "funzionari" di un sistema che invece fa acqua da tutte le parti ed andrebbe smantellato.

NON PAGHEREMO TAGLI DELLA MINISTRA BERNINI: STOP AL TAGLIO DEI CORSI

Negli ultimi anni la qualità della didattica è crollata anche a causa dei numerosi tagli al Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), ovvero il principale strumento del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) per finanziare le università pubbliche italiane. Nel biennio 2024-2025 ha avuto luogo una riduzione reale della capacità di spesa degli atenei per oltre 550 milioni di euro.

Questo si riflette nelle università di tutta Italia, che in mancanza di fondi non possono mantenere un alto livello di qualità della didattica. Meno fondi significa meno docenti e meno corsi: in Italia il rapporto docenti/studenti è di 1:28 contro una media di 1:15 in UE. Questo ha gravissime conseguenze sulla didattica:

Le lezioni sono solitamente frontali e unidirezionali, disincentivando l'interazione e la partecipazione degli studenti; si diffondono sempre più anche nelle materie discorsive gli esami a crocette, che portano a uno studio puramente mnemonico e nozionistico, scoraggiando il pensiero critico e la capacità di argomentazione ed elaborazione discorsiva. In sostanza, ci troviamo in un contesto universitario in cui lo studente viene ridotto a un contenitore passivo in cui riversare le nozioni, i docenti sono in condizioni sempre più precarie e costretti a seguire un numero di studenti sovradimensionato, diminuendo la qualità della didattica. **Vogliamo quindi uno stop ai tagli all'università, un piano di investimenti pubblici per finanziare la didattica e la fine della chiusura dei corsi.**

PIU' APPELLI E PIU' PARZIALI PER VIVERE MEGLIO LO STUDIO

Il sistema attuale di programmazione degli esami ignora le necessità materiali degli studenti. Il percorso di studi viene trasformato in una corsa contro il tempo, in cui chi rimane indietro è colpevolizzato o sanzionato economicamente.

Il numero limitato di appelli costringe gli studenti a dover dare svariati esami in finestre temporali strettissime, peggiorando la qualità dello studio e aumentando le difficoltà organizzative in caso di bocciatura.

Al momento non è sempre garantito il rispetto della norma che prevede almeno 6 appelli annui per ogni esame. Secondo noi, il numero dovrebbe essere ulteriormente alzato a 8 per permettere una maggiore flessibilità e una preparazione più profonda. E' anche necessario aumentare gli esami parziali, per alleggerire il carico di studio delle sessioni permettendo agli studenti di portarsi avanti durante le lezioni. Inoltre, le date e le informazioni relative agli appelli d'esame sono spesso pubblicate con poco preavviso, rendendo difficile la programmazione dello studio.

Vogliamo almeno 8 appelli all'anno, più esami parziali e una programmazione adeguata e tempestiva del calendario degli esami.

CONTRO IL REVISIONISMO STORICO E LA DESTORICIZZAZIONE DEI SAPERI

Abbiamo bisogno di piani di studio che permettano una reale interdisciplinarietà e varietà, e chiediamo inserimento di insegnamenti che trattino teorie critiche nei confronti dell'attuale modello di sviluppo, per stimolare la libertà di pensiero e il ragionamento critico, contro l'omogeneizzazione al pensiero unico.

Molti dei nostri corsi, in primis quelli umanistici e delle scienze sociali, sono sempre di più occasione per portare avanti il processo di revisionismo storico volto a creare una rappresentazione comoda e funzionale del passato (e del presente): una Resistenza

partigiana senza socialisti e comunisti, ma promossa da ingenui eroi e martiri subalterni agli Alleati sbarcati a Sud; uno Stato di Israele che solo dal 7 ottobre, e solo per una somma sventura, e solo con le sue forze difensive bombardava Gaza e tutto il Medio Oriente; gli esempi sono molti. Anche nelle discipline scientifiche si è insinuata una forma di “revisionismo”: quella che astrae dalla loro genesi storica e conflittuale tutti i saperi acquisiti da scienza e tecnica e li rappresenta neutrali, assoluti ed indiscutibili.

CONTRO L’“INDICE DEI SAPERI PROIBITI”

In varie facoltà una vasta gamma di autori, scuole di pensiero e approcci disciplinari è sistematicamente bandita. Saperi “pericolosi” che possono ambire a mettere in discussione l'esistente. A niente vale studiare Marx, o gli economisti della pianificazione sovietica, nella Facoltà di Economia, né valgono le lezioni che potremmo trarne in un periodo in cui l'economia mainstream naviga a vista e non azzecca neanche una previsione. A nulla serve adottare approcci alternativi alle scienze sociali, approfondire Fanon e la storia delle colonizzazioni e delle lotte contro di esse, l'antropologia delle classi subalterne, i modelli psicologici e pedagogici materialisti e storico-culturali.

Un altro aspetto della questione è l'estensione dello scontro di civiltà all'indirizzo di didattica e ricerca: niente corsi e programmi di ricerca legati con la Russia... E se la Russia deve rappresentare il male del mondo e giustificare il rilancio dell'industria militare NATO, per sicurezza bisogna bandire anche Dostoevskij. Ecco solo alcuni tra gli esempi di cosa vuol dire ideologizzazione della didattica.

COME CAMBIARE L'UNIVERSITA'

Politica, antifascismo, democrazia e rappresentanza

Il modello universitario che ci viene propinato attualmente è stato causa di un forte malcontento tra gli studenti, che negli ultimi anni si sono mobilitati contro un futuro sempre più precario, misero e destinato alla guerra. Questo malcontento ha preso una piega particolarmente rilevante durante le mobilitazioni di questo autunno che hanno visto scendere migliaia di studenti in piazza, portando luce sul nostro governo complice del genocidio del popolo palestinese, ma non solo: sottolineando anche il ruolo che esso ricopre nel sostenere la filiera bellica, a scapito degli studenti e dei lavoratori. Ad oggi, la nostra classe dirigente ci consegna un'università che non è un luogo di istruzione da cui uscire come individui coscienti e politicamente critici, ma dominato da dinamiche aziendaliste, puntano alla competizione accademica tra noi studenti scoraggiando il confronto politico, privandoci di esprimerci e di confrontarci tra studenti in spazi appositi su ciò che avviene all'esterno delle quattro mura dell'università. Alle proteste di noi studenti, costretti a subire le conseguenze delle decisioni di una classe dirigente che ci trascura e penalizza, le governance universitarie hanno risposto con repressione: questo l'abbiamo visto in ultima istanza con il Ddl Romeo, che punta a sedare le proteste di noi studenti limitando la nostra libertà di espressione e quella dell'intera comunità accademica inserendo all'interno dell'università le forze dell'ordine. L'università di Pavia si conforma a questo modello e abbiamo avuto modo di toccare con mano queste problematiche nei nostri mesi di attività, vedendoci negati gli spazi all'interno dell'università per le assemblee, dovendo chiedere approvazioni preventive una settimana prima di fare banchetti di raccolta per Cuba o dedicati alla rappresentanza, non permettendoci di affiggere volantini sulle bacheche di alcune sedi, privandoci così di opportunità di confronto diretto con gli studenti che le contraddizioni della realtà le vivono quotidianamente sulla propria pelle. Ma la

depoliticizzazione dell'università ha radici profonde: l'abbiamo vista infatti anche con la mancata opposizione al dDI Romeo, alla posizione tardiva e di facciata che ha preso sulla causa palestinese, alla tolleranza nei confronti di organizzazioni di stampo neofascista. **È proprio in questo contesto che ci inseriamo con la volontà di riportare gli studenti al centro del luogo che deve appartenere loro, organizzandoci per costruire insieme una rappresentanza che veda gli studenti stessi come protagonisti, riappropriandoci degli spazi che ci spettano.**

ABOLIRE IL CDA E LIMITARE LO STRAPOTERE DEI RETTORI

Il modello universitario vigente ricalca sempre di più le dinamiche aziendali e questo lo vediamo in primo luogo con il Consiglio di Amministrazione universitario, l'organo che si occupa di programmazione finanziaria ricalcando proprio le dinamiche dei CDA aziendali: quest'ultimo non è che l'emblema di un modello universitario problematico, che mira a spianare la strada ai privati e a togliere il potere alla voce del Senato Accademico. Anche la figura del Rettore in questo contesto ricopre un ruolo che si conforma perfettamente alla visione aziendalistica e privatista dell'università ergendosi di fatto a dirigente di un'azienda: è il Rettore infatti che detiene il potere di censura, di nomina dei membri dei CDA, di stipulare convenzioni e contratti e persino di fare le veci del Senato Accademico nel caso in cui non venga chiamato tempestivamente.

Dinanzi ad un'università che si interessa maggiormente agli interessi economici dei privati rispetto a quelli degli studenti, noi ci opponiamo.

Vogliamo l'abolizione del CDA e la limitazione del potere del Rettore: le strutture vigenti devono essere smantellate per fare largo all'effettiva pubblicizzazione dell'università e arrestare la piega aziendalista che essa ha preso.

UNIPV SI BATTA CONTRO LA BOZZA DI RIFORMA DELLA GOVERNANCE UNIVERSITARIA

La nostra classe dirigente si serve dell'università come cassa di risonanza per la propria ideologia ed è in questo contesto che si inserisce la riforma Bernini, che rappresenta un ulteriore passo in avanti del governo nel tentativo di stringere la sua morsa di controllo. Abbiamo già trattato del CDA e della sua inadeguatezza, ma con questa riforma esso andrebbe incontro ad un'ulteriore passaggio di aziendalizzazione, assumendo notevolmente più potere con la proposta dell'inserimento di un membro di nomina governativa e tagliando fuori un rappresentante degli studenti dai due che sono stabiliti. E se il rettore già godeva di un potere spropositato rispetto a quello degli studenti, la riforma Bernini sancisce l'allungamento della sua carica ad 8 anni, senza possibilità di essere sfiduciato da parte del Senato Accademico. Inoltre, quest'ultimo organo con la riforma verrà rivisto, vedendo al suo interno membri scelti per la maggior parte dallo stesso rettore. Questa riforma è senza ombra di dubbio un tentativo di mettere ulteriormente i bastoni tra le ruote a noi studenti, privandoci di potere decisionale, di spazi di confronto e mettendo a tacere il dissenso: ancora una volta, il governo ci dimostra di esserci nemico, serpeggiando silenziosamente all'interno di un luogo che dovrebbe noi appartenere e di cui dovremmo essere portavoce e cercando di renderlo sempre di più un luogo asservito alla filiera bellica. **Vogliamo che UNIPV prenda posizione contro questa bozza di riforma.**

BASTA RAPPRESENTANZA FANTASMA, COSTRUIAMO PARTECIPAZIONE STUDENTESCA

La rappresentanza vigente fino ad oggi nella nostra università ha sempre funto da "tappo" per le lacune che la nostra classe dirigente non era in grado di colmare, stringendo quindi la

mano al nemico stesso degli studenti: i rappresentanti hanno svolto un ruolo di concertazione, facendo gli interessi della governance più che degli studenti e non si sono occupati di fornire momenti di confronto diretto con gli studenti. Noi crediamo che, a fronte delle pericolose accelerazioni guerrafondaie che il nostro governo ha dimostrato di voler cogliere, degli attacchi all'università da parte del governo, dei tagli attuati dalla ministra Bernini, dell'incrementata aziendalizzazione dell'università... sia necessario appropriarci della rappresentanza come mezzo per portare il conflitto politico all'interno dell'università. Con lo slogan "costruiamo una nuova rappresentanza" ci riferiamo alla nostra concezione di rappresentanza come "di rottura" con la classe dirigente: noi vogliamo portare gli studenti all'università, non gli interessi dei privati. Questa nuova rappresentanza vogliamo costruirla insieme agli studenti, incrementando la partecipazione studentesca all'interno della nostra università, che per anni è mancata, ed è anche da qui che si dirama la generale depoliticizzazione e passività che caratterizza il quadro universitario attuale: occorre che vengano rimessi al centro il protagonismo studentesco, la discussione politica e la solidarietà con gli studenti. Negli ultimi mesi abbiamo organizzato diversi momenti di confronto pubblici per discutere su temi di attualità, di università e politica, in cui abbiamo ascoltato e discusso insieme agli studenti: abbiamo avuto modo di cogliere la mancanza di presenza dei rappresentanti all'interno dei vari atenei e per noi questo è inaccettabile. **Vogliamo rimettere al centro la partecipazione studentesca, organizzandoci e mobilitandoci insieme!**

CI SERVONO SPAZI DOVE ORGANIZZARCI

La chiusura di spazi fisici è un ulteriore strumento di cui gli atenei fanno uso per favorire il processo di frammentazione e atomizzazione del corpo studentesco: nell'università di Pavia vediamo come gli spazi degli studenti sono sparsi e divisi per tutta la città e non esistono luoghi o aule dedicate al confronto e al dibattito politico. Negli ultimi anni abbiamo notato l'importanza di avere all'interno dell'università un'aula occupata o autogestita che fosse luogo di incontro e confronto, di dibattito e di opposizione politica, un luogo in cui organizzarsi per costruire un'alternativa all'attuale sistema universitario. Per quanto riguarda la possibilità di avere aule dedicate al dibattito politico nella nostra università: a Pavia occorre essere un'organizzazione riconosciuta e richiedere l'aula con un anticipo di almeno 30 giorni. Riteniamo che queste condizioni burocratiche rallentino e sfavoriscano il dibattito politico nella nostra università, soprattutto considerando la dinamicità e la rapidità con cui cambiano gli attuali quadri politici. Essendo l'università uno dei luoghi più importanti per il dialogo e il confronto politico, vogliamo che in ogni ateneo venga semplificata la procedura per la richiesta di aule universitarie per lo svolgersi di iniziative politiche e culturali e che per gli studenti e le organizzazioni sia possibile volantinare, attaccare grafiche e allestire banchetti senza il ricatto dell'autorizzazione. Questo elemento politico è stato, negli ultimi anni, sempre più represso da parte dell'università: dal vietare assemblee e iniziative che raccontano la verità sul genocidio che Israele sta commettendo in Palestina, all'aggiungersi di divieti e multe per chi organizza momenti di socialità nelle università. Chiediamo di riavere gli spazi politici dedicati all'organizzazione e alla messa in discussione dello status quo, che ci sono stati tolti o che non ci hanno mai dato, come nel caso dell'università di Pavia.

- **Vogliamo almeno un'aula autogestita che ci permetta di studiare, socializzare, dibattere ed organizzarci politicamente tra studenti**
- **Vogliamo che la procedura di richiesta per un'aula sia più accessibile e rapida**

FUORI CENSURA E SERVIZI SEGRETI DALL'UNIVERSITA': ORGANIZZARSI E MOBILITARSI NON E' REATO!

Con l'esplosione delle contraddizioni e l'aumentare delle mobilitazioni, in particolare durante questo autunno in cui abbiamo preso parte a grandissime mobilitazioni a sostegno del popolo palestinese, come il "blocchiamo tutto", l'Università è stata messa sotto un regime di sorveglianza poliziesco.

Oggi questa svolta autoritaria ha prodotto un salto di qualità con l'accelerazione del Governo Meloni sulle disposizioni di sicurezza, attraverso il DL 23/2026, entrato in vigore questo febbraio bypassando il senato.

Il DL 23/2026 è una disposizione securitaria ed esplicitamente antidemocratica che ha effetti gravissimi sulla libertà di espressione del dissenso e di manifestazione, sia in Università che fuori, ad esempio con l'accanimento su chi lotta per il diritto alla casa. Questo provvedimento rende obbligatoria la cooperazione tra università e i servizi segreti, ora legittimati a prendere dati personali e informazioni su studenti, professori, lavoratori da indagare.

Vogliamo l'abrogazione del DL Sicurezza: contro il controllo poliziesco e la repressione del dissenso!

FUORI I FASCISTI E LA MILITARIZZAZIONE DALL'UNIVERSITA'

Nella deriva del nostro paese, ma di tutta l'UE, di imporre l'austerità e il riarmo anche a discapito delle lotte sociali, ha avuto un ruolo fondamentale lo sdoganamento e la legittimazione dei fascisti nelle istituzioni e nelle strade, a cui si aggiunge la stretta repressiva della polizia. Il ruolo strategico dei nostri atenei nella tenuta ideologica e nella giustificazione di politiche regressive e reazionarie si mostra plasticamente nella risposta repressiva nei confronti delle mobilitazioni studentesche contro la guerra e i fascisti, oppure dalla mancata presa di posizione nei confronti di pratiche di controllo politico, come il DL sicurezza o il DDL Romeo. L'università di Pavia non si scosta da questa tendenza, come abbiamo potuto osservare dalla posizione tardiva e di facciata presa da essa sulla Palestina e dalla sua partecipazione e finanziamento all'iniziativa di Aspen del 25 Ottobre 2025 (finanziata peraltro anche da Leonardo SPA, una delle maggiori aziende produttrici di armi inviate ad Israele) in cui con la scusa della commemorazione del cinquecentesimo anniversario della Battaglia di Pavia si difendevano a spada tratta l'UE come "culla della libertà" e la NATO.

L'università che vogliamo costruire non è quella che risponde a suon di denunce e manganelli. Non vogliamo università militarizzate e a difesa dei fascisti che sempre di più occupano i corridoi dei nostri atenei, potendo addirittura presentarsi alle elezioni.

- **Vogliamo che non siano concesse liste fasciste all'interno dell'Università**
- **Vogliamo che alle forze dell'ordine non sia più concesso di essere immesse come strumento di controllo e potere all'interno dell'Università.**